

Sentinelle della memoria.

Discorso tenuto il 25 gennaio 2012 alle classi quinte del Liceo "Laura Bassi".

Mi unisco alle parole di ringraziamento pronunciate dalla Professoressa Luchita Quario. Mi sia permesso di aggiungere l'espressione della mia stima e del mio compiacimento per la presenza attenta e consapevole dei nostri studenti, sapientemente preparati dai loro Docenti di Storia. E il Signor Sindaco non me ne abbia se per primo voglio ringraziare il Signor Vittoriano Zaccherini, che ha voluto regalare, quale scampato al campo di Mauthausen, la sua testimonianza ai nostri studenti, permettendoci di svolgere questo incontro. E grazie, Signor Sindaco, per la sua presenza in questa sede, nonostante i Suoi numerosi e gravosi impegni: il fatto che Ella sia qui è messaggio inequivocabile della necessità assoluta di non dimenticare e di adoperarsi con ogni mezzo, soprattutto se si ricoprono importanti cariche pubbliche, affinché del male del passato non si spenga il triste ricordo e che da tale ricordo possa costruirsi un mondo migliore. Mi allietta la presenza di un caro amico, con cui ho avuto la gioia di lavorare per tanti anni per far sì che la scuola bolognese continuasse ad occupare un ruolo d'eccellenza nel panorama scolastico italiano, il Dottor Paolo Marcheselli, già Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale ed ora impegnato nell'Ufficio Scolastico Regionale, persona che ha costituito e costituisce ancora un punto di saldo riferimento per tutte le istituzioni del territorio. E grazie, Dottor Divo Capelli, Presidente dell'Aned: alla Sua meritevole attività dobbiamo la presenza qui del Signor Zaccherini e dalla Sua collaborazione è nata la possibilità di realizzare qui nella nostra scuola la Giornata della Memoria. Ella ha espresso in più occasioni parole di stima nei miei confronti, ma assai maggiore è la stima che io nutro nei Suoi confronti, per il Suo forte impegno a favore dello sviluppo della democrazia e della civiltà nel nostro Paese.

Il pericolo maggiore di tali celebrazioni, soprattutto per le nuove generazioni, è che vengano intese come rituali ufficiali ormai privi di significato. E' sorta l'illusione che, trattandosi di fatti ormai lontani nel tempo, il loro ricordo non ci riguardi più: altre le realtà alle quali volgere l'attenzione, altre le idee e le speranze oggi attuali. Che senso avrebbe più ricordare un episodio, sia pure orrendo, della nostra storia, quando ormai l'Europa e il mondo hanno vissuto tante altre esperienze ed il progresso ha cambiato, negli ultimi decenni, il volto dell'umanità?

Così non è, né avrebbe alcun senso che così fosse.

Sono quelle che ho definito in più occasioni le sirene di morte, che ci dominano e ci circondano, a volere far credere che i ricordi di quanto ormai è passato non avrebbero più alcun senso. Queste sirene sono assai più potenti di quelle in cui si imbatté Ulisse. Il loro canto ammaliatore si effonde in ogni angolo del mondo, ci segue in ogni attimo della nostra giornata, riempie non solo il nostro orecchio, ma anche il nostro sguardo di potenti allettamenti. I loro tranelli si effondono e si sviluppano tramite tutti i mezzi loro offerti dal villaggio globale che esse stesse hanno costruito: dal comando delle leve dell'economia alla guida dei mass media esse tentano di ingannare gli uomini facendo loro credere di essere padroni del futuro e della vita, ma rendendoli in realtà schiavi dei loro interessi e delle loro catastrofiche ideologie.

Riprendendo le considerazioni di un grande sociologo il cui studio fu fondamentale nella mia formazione, Erich Fromm, tali sirene sono riuscite a costruire una società basata solo sull'aver, in cui i valori dell'essere, gli autentici valori della vita umana, sono stati sostituiti dal facile successo, dal dominio economico, dalla sostituzione del merito e dell'impegno con il succube assoggettamento all'altrui volontà, dall'abbandono della generosità e della capacità di spendersi per gli altri per un individualismo cinico ed indifferente. Citando un grande storico francese, Jacques Le Goff, al tempo di Dio, inteso come centro dei valori autentici, si è sostituito il tempo del mercato, inteso come inautenticità dell'esistenza. Dalla campana all'orologio.

Ma a cosa portino i meccanismi creati nel villaggio globale, per illudere l'umanità con false idee di progresso e di benessere e renderla succube a vantaggio di pochi occulti potenti, è ben chiaro dalle contraddizioni che ancora ci circondano. Miliardi di uomini condannati alla fame, forme di violenza e di intolleranza che quotidianamente esplodono, guerre interminabili che trascinano con loro odio e sangue: questo è quel che un occhio non ammaliato e non condizionato può vedere e deve vedere.

Voi studenti a primavera vi recherete in Bosnia. Ringrazio il Professor Furio Veronesi, organizzatore del viaggio, per avervi offerto questa opportunità. Vi andrete quando la vita torna a fiorire, nello sciogliersi delle nevi e nell'aprirsi dei fiori. La primavera è simbolo della vita che riprende, sempre e ovunque, vincendo il gelo della morte e il buio delle notti senza stelle. In quei luoghi vedrete appunto il rifiorire della vita. Accanto a campi devastati, ad edifici sventrati, a immensi cimiteri ove sono sepolte le vittime vedrete il brulicare della gente nelle strade, antichi edifici ricostruiti, nuovi edifici ergersi. Visiterete uffici e luoghi pubblici in cui risuonano le parole di libertà e di democrazia. Dall'oscura nube di morte, che pochi anni or sono sembrò ridurre a deserto di odio e di sangue l'esistenza di quelle popolazioni, la vita è rifiorita, l'attività dell'uomo è ripresa, le relazioni sociali sono tornate intense e feconde.

Quello che voi vedrete in quei luoghi non è lontano né nel tempo né nello spazio. Quanto lì è accaduto in tempi recenti e quanto altrove continua ad accadere dimostra come la dialettica dell'odio e della distruzione sia sempre forte, in agguato perenne, nascosta proprio dove lo sviluppo della civiltà sembrerebbe immune da certe tragedie. Nella ex Jugoslavia si consumò, quasi d'un tratto, un'immane tragedia, che vide popoli che per decenni avevano coabitato pacificamente coinvolti in un vortice d'odio così potente da condurre a immani eccidi. Le regioni più ricche non vollero privarsi di parte dei loro averi per le regioni più povere, reclamando una indipendenza che, dietro a pretesti religiosi e ideologici, nascondeva l'unica realtà che purtroppo costituisce la leva del villaggio globale: quella dell'aver, della preponderanza dell'uno sull'altro, della negazione di qualsiasi principio di sussidiarietà. E non pensiate che da questo pericolo sia immune il nostro Paese: quando sento negare il valore dell'Unità d'Italia, la legittimità dello Stato unitario, la necessità di una forte coesione tra Nord e Sud d'Italia, non posso nascondermi che dietro tali negazioni è presente il rifiuto di considerare un bene comune la ricchezza di alcune regioni, che per ragioni storiche e geografiche godono di vantaggi che storia ed economia non hanno consentito ad altre. Il principio dello Stato unitario è invece e soprattutto un principio etico, quello che nega la superiorità dell'uno

sull'altro, l'intolleranza verso culture diverse, l'odio per chi è considerato straniero e straniero non può mai essere, perché uomo come gli altri uomini, persona tra persone, fratello tra fratelli.

Voi studenti avete la fortuna di frequentare un Liceo che fu tra i primi frutti dei fondatori dello Stato unitario. Il problema che ci si pose nel 1860 fu quello di elevare il livello culturale della popolazione, di istruire le nuove generazioni, di educarle ai valori della solidarietà nazionale, della partecipazione democratica, della giustizia sociale, istituendo scuole, come la nostra, che a ciò fossero dedicate. Appartenete ad una scuola ricca di storia e di tradizioni, che dal 1860 costituisce un potente fattore di crescita culturale della città di Bologna e del suo territorio. Da queste antiche aule uscirono i maestri che in città e in campagna andarono ad educare bambini appartenenti a tutte le classi sociali, soprattutto quelle meno abbienti. Il loro incessante e prezioso lavoro è testimoniato dagli archivi del "Laura Bassi", fortunatamente conservatisi integri, nonostante le distruzioni belliche. Ed anche questa scuola è esempio della primavera della vita che rinasce dall'inverno della morte: bombardata ferocemente durante la seconda guerra mondiale, è risorta più bella e più moderna, sempre protesa a diffondere il messaggio della cultura autentica, che non è trasmissione di nozioni, ma è strumento di rinnovamento e di civiltà.

Quanto questa scuola sia stata fedele alla sua missione è dimostrato da come al suo interno si vissero gli anni bui del fascismo. Un episodio importante della fedeltà alla sua vocazione educativa è dato da come vennero applicate nei confronti dei propri docenti e dei propri studenti quelle leggi razziali, scaturite appunto dal principio di odio e di morte che portò all'Olocausto. Leggiamo nei vari documenti che, lungi da una applicazione rigida delle disposizioni impartite dall'alto, che avrebbero voluto una immediata emarginazione di quanti appartenevano a presunte "razze" diverse, si cercò di stemperare tali disposizioni, di ridurre gli effetti, di coprire situazioni che leggi infami volevano colpire, in nome di ciò che è fondamentale in una comunità scolastica: il principio di tolleranza, il rispetto per l'altro, l'integrazione del diverso.

Abbiamo appunto scelto di ritrovarci qui, all'interno della nostra scuola, rinunciando a manifestazioni esterne, per celebrare questa giornata, perché appunto la scuola è il luogo deputato ad affermare e a far vivere quei valori che consentono di combattere il male della storia. Male che non appartiene solo al passato, ma che è presente anche nei momenti e nei luoghi in cui sembra celebrarsi una vita che vita non è, ma solo orgia del consumo e dell'illusione. Un grande scrittore e filosofo francese, Albert Camus, scrisse una profonda metafora dell'incombenza del male. In una città, Orano, che si illudeva di vivere serena sotto il tempo dell'orologio, con i suoi mercati, i suoi traffici, le sue piazze, all'improvviso i ratti cominciarono ad uscire dalle tenebre in cui vivevano e a diffondere la peste, seminando morte e sconvolgendo un sistema che sembrava basato su un tranquillo benessere.

Non dimentichiamo che la peste è qui, pronta a diffondersi nei momenti più inaspettati: non illusione del passato, quindi, ma potente ed attiva dominatrice di molte azioni umane. La democrazia, quella autentica, fatta di accettazione degli altri e di partecipazione alla costruzione del bene comune, non è un bene acquisito

per sempre, ma un dovere proprio di ogni uomo, nella consapevolezza che il grado di civiltà raggiunto dall'umanità non è mai definitivo e per poco, inaspettatamente, può regredire in un attimo a barbarie, proprio come accadde nell'Europa della prima metà del Novecento, centro e fulcro, così si pensava, della civiltà.

Chi di voi passa davanti alla porta del mio ufficio vi trova esposta una citazione di uno dei grandi padri della nostra Costituzione, Piero Calamandrei: "Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola può fare". Questo miracolo siamo tutti chiamati a compiere: i Docenti nella coscienza che è loro compito non solo trasmettere i fondamenti della propria disciplina, ma che è necessario fornire gli strumenti per la comprensione del mondo e della vita, gli Studenti in una affermazione comune con i loro Docenti dei grandi valori dell'esistenza: il diritto alla giustizia, alla libertà, allo sviluppo della persona, il rispetto delle idee, degli altri, delle altrui culture. Per questo siamo chiamati, come comunità scolastica, ad essere sentinelle della memoria, consapevoli che ciò che in passato ha devastato l'umanità si ripete e può ripetersi.

Perché essere cittadini, oggi, vuol dire essere contro, comunque e sempre contro, quelle sirene di morte di cui parlavo dianzi. Vuol dire essere contro chi vuole farci credere, allo scopo di conservare i propri privilegi ed affermare i propri interessi economici, che questo sia il miglior mondo possibile, con le sue stragi e le sue guerre. Vuol dire essere contro chi predica l'indifferenza, il tornaconto individualistico, l'affermazione dell'io svincolata dal dialogo con gli altri. Vuol dire essere contro chi si erge a tutore del benessere e della felicità collettiva, che invece non può essere, nella sua costruzione, delegata ad alcuno.

Non può invece esserci altro scopo nella vita, e insegnare questo deve essere lo scopo della scuola, che costruire, ciascuno per la propria parte, una società e un mondo diversi, non solo per se stessi, ma soprattutto per i propri figli e per le generazioni che verranno. La grande missione che investe l'esistenza individuale è lottare, in nome della libertà, della democrazia, della pace, contro un male che gli occulti signori del mondo vogliono farci credere inesistente e che invece essi stessi mantengono crudelmente vivo. Non me ne abbia nuovamente il Signor Sindaco se affermo che, oltre la lezione che le sue parole costituiranno, la vera grande lezione ci sarà donata dal Signor Zaccherini, uno degli ultimi testimoni degli orrori di Mauthausen, che ci trasmetterà l'impegno di essere sentinelle del suo messaggio. Fedeli sentinelle della memoria, dobbiamo sapere che dalle contraddizioni del passato sorgono il dovere di vigilare contro l'odio e l'esigenza di lottare perché il futuro sappia dal passato realizzare una società diversa. Una lotta da compiere, in quanto veri cittadini, in maniera incessante e, come affermavo, non tanto per noi, ma per l'uomo che verrà, di cui non si è mai conosciuto il volto. GRAZIE.

FELICE SIGNORETTI